

L'«Oasi di Pace» Gli incendi dolosi non bruciano l'ideale

Israele. Attacco al villaggio di Neve Shalom Wahat al-Salam, dove convivono famiglie arabe ed ebraiche. Aiuto dalle Acli di Bergamo col calendario «Chi fa cosa»

ROSITA POLONI

Nella tarda mattinata del 1° settembre arriva un'email, l'oggetto recita «tristi notizie dal villaggio». Lo scrive Samah Salame, la direttrice dell'ufficio Comunicazione e sviluppo di Neve Shalom Wahat al-Salam; lo ricevono le «friends associations», una dozzina di associazioni di amici che, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, sostengono questo progetto. Nel corpo dell'email fotografie di un incendio e di quanto resta dopo che il fuoco è stato spento. Alcune righe di testo raccontano che la notte precedente le aule della Scuola per la pace sono bruciate. Non si conosce l'origine del danno, la prudenza chiede di non elaborare ipotesi affrettate.

Quegli edifici spartani

Tutti noi conosciamo quegli edifici spartani che dal 1984 ospitano le attività della Scuola per la pace e la sua propensione ad investire più nelle attività educative che nelle strutture. Un corto circuito pare una spiegazione accettabile. I giorni scorrono tra la riapertura della Scuola bilingue (lì accanto), i tentativi di comprendere l'entità del danno e il trasloco nei locali della Biblioteca del villaggio, dove, già nel week-end successivo all'incendio, viene mantenuto il programma con un seminario in presenza. Una settimana dopo, il 7 settembre, arriva una nuova email, dice «un altro attacco alla nostra comunità». Un

altro incendio infatti è scoppiato sempre di notte, nella Biblioteca, fornita però di un sistema di allarme che è entrato in funzione scongiurando danni gravi. La successione e la geografia dei due eventi scoraggiano il ricorso alla giustificazione del caso. E così anche gli esiti della doppia investigazione condotta sia dalla polizia che dall'assicurazione: in entrambi i siti è stata trovata traccia di combustibile, che ha permesso l'attivazione degli incendi dolosi.

Non è la prima volta che Neve Shalom Wahat al-Salam subisce degli attacchi violenti. Anni fa furono tagliate le gomme ad una quindicina di auto dei residenti, poi delle scritte insultanti rivolte ai bambini/e arabi/e della scuola. Il villaggio è facilmente accessibile, indifendibile fisicamente dalla furia di chi agisce la

■ ■ ■ Un modello di convivenza equa, che disturba i fanatici dei nazionalismi»

■ ■ ■ Non lasceremo spezzare il nostro spirito. Possono incendiare gli edifici, ma non il lavoro»

propria aggressività ideologica e violenta. E sappiamo bene che il modello di una convivenza equa, di un'educazione giusta, paritaria, bilingue e binazionale disturba i fanatici dei nazionalismi. Queste le parole con cui Nava Sonneschein, direttrice per decenni della Scuola per la pace, ha descritto l'evento: «Le aule della School for peace sono state gravemente danneggiate. Il tetto e il soffitto sono parzialmente crollati, i rivestimenti in legno delle pareti sono stati completamente bruciati, le porte, i muri, le finestre e i mobili sono stati distrutti. Ma fortunatamente sono arrivati i vigili del fuoco rapidamente e sono rimasti finché le fiamme non si sono spente, così non si sono diffuse alle case vicine e nessuno è rimasto ferito nell'incendio».

Nessuna interruzione

«Gli uffici della Scuola per la pace - continua - non sono stati bruciati. Non abbiamo perso i nostri computer, file o libri. Ma poiché il fuoco ha danneggiato le connessioni elettriche e idriche, ci siamo spostati alla Fred segal peace library. Il nostro lavoro continuerà senza interruzioni; non possiamo permetterci una pausa! Un collega, collega attivista e facilitatore senior presso l'Sfp samer swaid del nostro ong partner, il Centro arabo di pianificazione alternativa, esprime molto bene ciò che io, anch'io mi sento: «In questo posto ho passato centinaia o migliaia di ore a



Il rogo doloso che ha distrutto la Scuola per la pace nel villaggio



Il corso per «Agenti di cambiamento» per avvocati ebrei e arabi

facilitare gruppi di arabi ed ebrei, israeliani e palestinesi; abbiamo condotto un dialogo paritario così contrario rispetto alle relazioni di potere asimmetriche fuori dalla stanza. Sebbene l'edificio sia stato bruciato, l'idea è ancora viva e noi agiremo per rafforzarla». Sei notti dopo di nuovo un incendio doloso presso la Fred segal peace library dopo che il personale della Sfp si era trasferito lì. Per fortuna gli irrigatori hanno funzionato e il danno è stato piccolo. Ora noi e la polizia sappiamo che è stato un incendio doloso. Persone a cui non piace cosa facciamo per l'uguaglianza, la giustizia, per una società condivisa. Dopo l'incendio doloso abbiamo tenuto due riunioni del corso per

«Agenti di cambiamento» per avvocati ebrei e arabi e per i leader politici di città etnicamente miste... La Scuola per la pace è viva e vegeta. Il nostro lavoro andrà avanti. Non lasceremo che questo disastro spezzi il nostro spirito. Possono incendiare gli edifici, ma non il nostro lavoro per la pace, l'uguaglianza, i diritti umani». L'esperienza di questa vulnerabilità ha colpito però nel profondo, del dolore sordo di chi non si può difendere, chi vive il villaggio e chi ne apprezza, anche da lontano, l'operato. E qui facciamo un salto di 2.800 km per ritrovarci a Bergamo. In particolare in via San Bernardino negli uffici delle Acli, dove da 18 anni viene pubblicato il calendario «Chi fa cosa», dedicato ad

un progetto sociale che viene presentato sulle sue pagine e finanziato con i ricavi. Quest'anno le Acli hanno scelto la Scuola per la pace di Neve Shalom Wahat al-Salam, che dovrà in effetti affrontare più di una spesa.

L'amicizia tra le Acli e Nswas ha radici profonde, si nutre di progetti condivisi come Semi di pace in Kosovo agli inizi degli anni 2000, poi il tour di due donne del villaggio nella nostra provincia una decina di anni fa, visite, scambi e un dialogo continuo. Ma l'associazione italiana di Amici di Neve Shalom Wahat al-Salam lo stesso ha sentito un'enorme e stupita gratitudine. Non è un anno qualsiasi, non lo è per Bergamo, e la capacità delle Acli di alzare lo sguardo e sapersi mettere in sintonia con ciò che ha valore altrove è speciale.

L'aiuto da Bergamo

Loro stessi, nelle parole del loro presidente Daniele Rocchetti, raccontano questa scelta così: «Nato dall'idea di alcune famiglie di amici finite un giorno con i loro figli in una libreria della Foresta Nera, il calendario della famiglia in questi anni ha tenuto compagnia a tantissimi. Ha messo in rete e dato visibilità a molte associazioni, cooperative, gruppi, a servizio, concreto e spesso nascosto, della famiglia e della genitorialità. Viene stampato in 4.500 copie. Quest'anno vorremmo aiutare la scuola di Neve Shalom/Wahat al-Salam (wasns.org/-oasi-di-pace), un villaggio a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv dove vivono insieme famiglie ebraiche e arabe. Un'«oasi di pace» che resiste da quasi 50 anni, un laboratorio di convivenza in una terra difficile. Recentemente la scuola ha subito due attacchi incendiari, di cui uno con danni seri. Gli abitanti del villaggio hanno deciso di non fermarsi e di continuare a costruire ponti di incontro e di dialogo. Vorremmo ringraziarli e dire loro che non li dimentichiamo». Questo calendario è il segno della capacità di creare ponti di riconoscimento e vicinanza che superano il Mediterraneo e le contingenze, per portare ciò che serve dove serve, in questo caso un messaggio forte di amicizia e di generosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra Santa senza pellegrini per la prima volta da 1.600 anni

Emergenza Covid

Per i cristiani rappresentano una delle principali fonti di reddito, ora azzerato

«Per la prima volta in 1600 anni non ci sono pellegrini in Terra Santa». Il titolo, apparso in testa a un articolo pubblicato da Haaretz, uno dei più importanti quotidiani israeliani, rende l'idea della drammatica situazione nella regione, già piagata da conflitti e divisioni cui si somma, con effetti devastanti, la pandemia di nuovo coronavirus. L'emergenza sanitaria globale ha infatti inferto un colpo durissimo ai viaggi religiosi in Israele e Palestina, che per i cristiani rappresentano una delle principali fonti di reddito e per quest'anno di fatto azzerato. Infatti, scrive il gior-

nale, dopo l'annata record nel 2019 «il flusso delle visite si è interrotto» per il Covid-19 e «la vendita dei souvenir online non può colmare il vuoto».

In Terra Santa il turismo religioso è bloccato dallo scorso marzo. A fine agosto le perdite nel comparto hanno toccato quota 320 milioni di dollari, pari al salario complessivo di tutti gli occupanti. Una crisi durissima che ha colpito non solo gli operatori storici, ma anche quanti nell'ultimo periodo hanno voluto investire in una realtà in forte crescita, con numeri, attività e forza lavoro in decisa espansione. Alcune imprese medio-piccole o privati hanno investito in negozi di souvenir per pellegrini, di produzione locale o importati. Altri ancora hanno comprato merce a credito o adibito parte



Gerusalemme: l'ingresso al Santo Sepolcro vuoto di pellegrini

delle case a camere per gli ospiti, indebitandosi per le ristrutturazioni. Secondo un report rilanciato da «terrasanta.net», sono le cifre a testimoniare la portata della crisi: le entrate per servizi turistici in Palestina costituiscono infatti il 40% circa dei benefici bancari provenienti dall'estero. Inoltre, il comparto produce un fatturato di circa un miliardo di dollari e garantisce lavoro a 32 mila palestinesi: servizi di trasporto, ospitalità, ristorazione e guida turistica sono fonte di sostentamento per 10.300 famiglie.

Nel 2019 più di tre milioni e mezzo di fedeli hanno visitato la Palestina e gli alberghi hanno raggiunto un tasso di occupazione del 70%, incoraggiando nuovi investimenti e una crescita di 155 mila camere rispetto al 2018. Il crollo delle presenze ha determinato perdite dirette per 145 milioni di dollari nel settore alberghiero e 7,5 nella ristorazione. A questi si aggiungono 85 milioni di debiti per i titolari di bus turistici e una perdita complessiva superiore ai 320 milioni. L'emergenza preoccupa anche il neo

Patriarca di Gerusalemme dei Latini, il bergamasco mons. Pierbattista Pizzaballa, finora amministratore apostolico della medesima circoscrizione. «È essenziale sostenere l'evangelizzazione - spiega - promuovendo i pellegrinaggi nei luoghi santi, oggi in difficoltà a causa della pandemia. Siamo in una situazione di crisi economica grave, per questo bisogna rafforzare la solidarietà interna e il senso di comunità, oltre a mantenere le relazioni fra la nostra e le Chiese del mondo. Questo è un tempo propizio per la semina, per ricostruire la fiducia in un'ottica di lungo periodo». Tony Khashram, direttore generale di Aeolus tours e della Holy land incoming tour operators association (Hlitoa), conferma che la situazione è ancora peggiore dei tempi dell'Intifada. Per il futuro, aggiunge, è fondamentale «un piano marketing complessivo» col sostegno della Chiesa mondiale, delle singole diocesi e del Papa che potrebbe lanciare un appello a visitare la Terra Santa.

Dario Salvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA